

Kiev è un campo di battaglia

stanti, ma solo per «legittima difesa». Le forze dell'ordine sembrano divise, con i poliziotti della Transcarpazia, regione sud-occidentale dell'Ucraina, che avrebbero abbracciato la causa dei manifestanti. Nel caos generale, gli insorti riescono a fare prigionieri circa una settan-

tina di poliziotti, portandoli poi in un edificio da loro occupato. Un deputato dell'opposizione assicura che «non sarà fatto loro del male», ma il ministro dell'Interno fa sapere che «ricorreremo a tutti i mezzi legali per liberarli, compreso l'uso delle armi». Il governo lancia

un ultimatum : ai manifestanti viene chiesto di consegnare «volontariamente le armi» e ai leader dell'opposizione di «non sostenere le azioni dei radicali». Ora la città si aspetta l'attacco finale dei corpi speciali e dell'esercito.

IL TWEET DELL'INFERMIERA

Nel corso della giornata sale inesorabilmente il conteggio delle vittime. L'amministrazione comunale di Kiev parla di 67 morti: questo è «il numero di cadaveri portati da martedì all'obitorio comunale». Un medico del presidio di emergenza in piazza, Andriy Huk, ha parlato di 32 dimostranti uccisi. Secondo il conteggio del *Kiev Post*, che ha diversi reporter sul posto, i dimostranti uccisi sarebbero almeno 42: i nuovi corpi senza vita si trovavano nella via Khreshchatyk nel

primo pomeriggio e poco dopo sono stati portati via da medici. Gli altri cadaveri contati in precedenza erano all'Hotel Kazatsky, all'Ukraine Hotel, alle poste centrali e in piazza Maidan. Il medico Olha Bohomolets ha detto che le persone uccise di cui ha visto i corpi all'Ukraine Hotel erano stati colpiti da fucili di precisione e munizioni pesanti che hanno spezzato loro le ossa. La *Cnn* cita Oleg Musiy, il responsabile del servizio medico per l'assistenza ai manifestanti, secondo cui sarebbero oltre cento. I feriti non si contano, si parla di almeno 500. Olesya Zhukovskaya, 21 anni, infermiera volontaria da giorni in piazza, è stata ferita mortalmente e prima di spirare ha fatto in tempo a inviare dal telefonino un ultimo tweet: «Umirayu», muoio. Intanto, i tre ministri degli Esteri di

Germania, Francia e Polonia hanno incontrato sia il governo che l'opposizione. A loro si è aggiunto un emissario russo, inviato da Putin su richiesta di Yanukovich. Si tratta su una road map per uscire dalla crisi: il primo ministro polacco, Donald Tusk, in serata annuncia che i ministri hanno ottenuto l'assenso di Yanukovich a convocare elezioni presidenziali e parlamentari anticipate nel 2014. Ma non ci sono conferme, il leader d'opposizione Klitschko spera in possibili risultati nel corso della nottata. «Il presidente sia processato per strage», dice la leader imprigionata Yulia Tymoshenko, mentre tutta l'opposizione accusa il governo di aver «pianificato provocazioni». Mosca punta il dito contro «estremisti»: vogliono provocare una «guerra civile».

Via governo e presidente

Dopo le prime vittime delle violenze - cinque in tutto tra manifestanti e agenti di sicurezza - e l'occupazione di uffici governativi, la piazza alza la posta: via il governo e il presidente.

Costituzione e voto

L'opposizione ora chiede modifiche costituzionali per ridurre i poteri presidenziali, il ritorno alla Carta del 2004, quella della rivoluzione arancione, ed elezioni anticipate.



Coperte e lenzuola coprono alla meglio i cadaveri dei manifestanti uccisi. FOTO REUTERS

Blocco di beni e visti Sanzioni «graduali» dall'Unione europea

● **Colpiti i responsabili delle violenze** ● **Mosca contraria, Medvedev: «No a governi zerbino dell'Occidente»**

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Fermare la strage che insanguina l'Ucraina ed evitare che la «situazione esploda», diventi guerra civile. Questo è l'obiettivo dell'Ue che ieri ha riunito a Bruxelles i 28 ministri degli Esteri con all'ordine del giorno l'attivazione di sanzioni contro i responsabili dei massacri.

«La decisione è di procedere molto rapidamente, nelle prossime ore al blocco dei visti ed al congelamento dei beni di coloro che hanno commesso le violenze» ha dichiarato la responsabile della Farnesina, Emma Bonino lasciando il Consiglio dei ministri degli Esteri Ue. «È una decisione assunta - ha precisato - in accordo con i ministri di Polonia, Germania e Francia al momento a Kiev» e sarà «decisa, ma graduale». I ministri dell'Unione hanno anche deciso di attivare un «canale umanitario» con visti Ue per i feriti, la società civile e per i dissidenti e «l'assicurazione di adeguata assistenza umanitaria e aiuto medico alla popolazione ucraina». Le misure Ue sono al momento fondamentalmente contro i «responsabili della violenza e di un uso eccessivo della forza», di fatto quindi contro il governo e le autorità che controllano le forze di sicurezza. La lista ancora non c'è e verrà comunque decisa in relazione all'evolversi della situazione in Ucraina. Si è riconosciuto tuttavia - ha detto Bonino - che «ci sono gruppi di estremisti e infiltrati di vario tipo» nelle file dell'opposizione. Le sanzioni decise vanno dal blocco della vendita di equipaggiamento e armi anti-sommossa al congelamento dei beni di alti funzionari del governo di Kiev. Per loro vi sarebbe anche «il divieto di viaggio» nei Paesi Ue.

Questo è il primo avvertimento dell'Unione europea, finora refrattaria a imporre sanzioni di sorta. Obiettivo è fermare il bagno di sangue in Ucraina, riavviare il dialogo scongiurando al tempo stesso una nuova «guerra fredda» con Mosca, l'altro protagonista della crisi ucraina. Al momento dalle misure Ue non sarebbe «colpito» il presidente filo-russo Viktor Yanukovich con il quale hanno aperto una trattativa i ministri degli

Esteri tedesco, francese e polacco, giunti ieri a Kiev. Il tedesco Frank-Walter Steinmeier, il francese Laurent Fabius e il polacco Radoslaw Sikorski che lo hanno incontrato per cinque ore, ipotizzando una possibile «road map» per uscire dalla crisi, si sono visti anche con esponenti dell'opposizione ucraina. La loro azione diplomatica a Kiev continua in costante contatto con la responsabile Esteri dell'Ue, la commissaria Catherine Ashton che ha chiarito: «L'ampiezza delle sanzioni dipenderà dall'evoluzione sul terreno della crisi».

MEDIAZIONE CON IL CREMLINO

I margini di questa azione li ha indicati il ministro degli Esteri belga, Didier Reynders. «Occorre agire su due fronti: da un lato sottolineando con le sanzioni che non ci può essere impunità. Dall'altro occorre andare avanti per ricostruire il dialogo. È necessaria una mediazione che non deve escludere partenariati con terzi, come la Russia». E proprio al presidente russo Putin direttamente coinvolto dagli sviluppi della situazione in Ucraina, si era rivolta la cancelliera tedesca, Angela Merkel. Lo conferma il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, riferendo sia della telefonata intercorsa tra i due capi di Stato, sia della decisione del presidente russo di inviare in missione diplomatica a Kiev «l'ombudsman per i diritti umani, Vladimir Lukin». «È noto che Vladimir Petrovich (Lukin) ha una ricca esperienza nel servizio diplomatico e una notevole autorità tra gli attivisti per i diritti umani», ha aggiunto il portavoce. Quello che Mosca respinge è la minaccia dell'Occidente di imporre sanzioni all'Ucraina. «È un ricatto e dà due pesi e due misure» ha dichiarato il ministro degli Esteri, Sergei Lavrov. «L'opposizione non può o non vuole dissociarsi dagli estremisti. Gli Usa attribuiscono tutte le responsabilità alle autorità ucraine, questo è dare due pesi e due misure», ha aggiunto Lavrov, sottolineando che «le sanzioni dell'America incoraggiano i rivoltosi». In mattinata il premier Medvedev era intervenuto avvertendo che Mosca non vuole a Kiev un governo «su cui qualcuno possa pulirsi i piedi».

«Gli Stati Uniti sono indignati dalla violenza in Ucraina e chiedono al presidente del Paese, Viktor Yanukovich di ritirare immediatamente le forze dal centro di Kiev» è stata la risposta del presidente Usa, Barack Obama che invocando il dialogo ha esortato l'esercito, come ha fatto anche il segretario Nato Rasmussen, «a non lasciarsi coinvolgere nel conflitto, che va risolto politicamente».

«Sottovalutata la forza di Putin»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Sanzioni mirate che non pesino sulla popolazione ucraina. Per Hannes Swoboda, leader del gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo è questa la strada giusta, mentre si cerca un compromesso per evitare il bagno di sangue e si riflette sui passi falsi della Ue. **Pensa che sia ancora possibile trovare un accordo con Yanukovich?**

«Una cosa è quello che dovrebbe essere fatto, che è ovviamente far dimettere Yanukovich. Un'altra cosa è vedere se possiamo trovare un'alternativa praticabile, e ovviamente ci deve essere un'alternativa perché il bagno di sangue non è mai accettabile. Sappiamo che lui ha ancora potere e persone che lo seguono, forse anche persone che lo controllano più di quanto lui controlli loro. Certo, per Yanukovich è difficile restare al potere con le mani sporche di sangue, ma se fosse possibile un compromesso dovremmo provarci».

Come siamo arrivati a questo punto? L'Unione europea ha commesso errori?

«Forse non ci aspettavamo la reazione di Putin. Forse abbiamo sottovalutato la sua volontà di evitare che l'Ucraina prenda la direzione dell'Europa, ma d'altra parte questo tipo di reazione non era così prevedibile. Ora dobbiamo riconoscere che alcune cose devono essere discusse con Mosca, avendo allo stesso tempo una posizione europea forte e la necessaria flessibilità per parlare con la Russia

L'INTERVISTA

Hannes Swoboda

Il leader del gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo «Dobbiamo riconoscere che alcune cose vanno discusse con la Russia»



dei nostri vicini comuni». **Significa che un accordo di associazione con l'Ucraina doveva prima essere concordato con la Russia?**

«Forse avremmo dovuto trovare un'intesa tenendo insieme l'accordo di associazione, ma anche progetti comuni con la

Russia. Almeno offrire dei progetti sul gas, sulle infrastrutture energetiche, forse delle garanzie reciproche sui cosiddetti interessi russi nell'area. Per il momento questo non è in agenda, ma fra un po' si dovrà tornare a parlare di partenariato strategico. Non è facile con la Russia di Putin, ma dobbiamo constatare che lui è più forte di quello che pensavamo». **Il problema non è anche che ogni Paese Ue agisce autonomamente nei confronti della Russia?**

«Certamente. Ognuno fa accordi per conto suo. Arriva Orban e fa un accordo con la Russia, poi Basescu e gli altri e fanno lo stesso. Quindi sì, è vero che questo tipo di posizioni diverse di alcuni degli Stati membri sono disastrose».

Cosa si attende dai ministri europei degli Affari esteri?

«Bisognerà concordare delle sanzioni molto mirate, molto specifiche e con una base giuridica. Quindi senza reazioni scomposte, dovremmo discutere e fare in modo di non sanzionare la popolazione e cercare un modo per far dialogare le due parti».

Pensa che nel futuro l'Ucraina dovrà entrare nella Ue?

«In questo momento non penso che questo aiuti. Non possiamo fare promesse se non sappiamo quando e se potremo mantenerle. Al momento penso che sia meglio dire che vogliamo aiutare l'Ucraina a restare indipendente e a mantenere la sua integrità territoriale. Il Paese deve decidere da solo. Ci vorrebbe un referendum».